

Vita

Ez 37, 12-14
Rm 8, 8-11
Gv 11, 1-45

Nelle domeniche di Quaresima dell'anno A la III, la IV e la V costituiscono un "itinerario" che conduce la chiesa alla riscoperta più autentica e radicale della sua fede. Tre tappe nelle quali siamo chiamati a confrontarci con i **bisogni fondamentali** degli uomini e delle donne di ogni tempo: **la sete** (e la fame) nell'episodio della Samaritana di Gv 4; **la luce/vista** nel brano del Cieco nato in Gv 9; e, in fine, **la vita** (in contrasto con la morte) nel brano della domenica della Risurrezione di Lazzaro in Gv 11. Tutte queste realtà, che all'inizio dei tre racconti mancano e vengono ridonate da Gesù alle persone con le quali egli entra in relazione (la donna di Samaria, il Cieco nato, l'amico Lazzaro), in fondo hanno a che fare in profondità con l'esistenza

umana e con le domande di fondo che l'attraversano.

L'evangelista Giovanni per parlare della fede non esita ad assumere questi grandi simboli della ricerca umana: la sete, la vista, la vita.

Al centro del Vangelo di Giovanni

Questo episodio si colloca al centro del *Vangelo di Giovanni*, tra la prima e la seconda parte, cioè tra il ministero di Gesù e il lungo racconto della passione-risurrezione (Gv 13-21). E' l'ultimo dei "sette segni" che costellano il *Vangelo di Giovanni*. Nei "segni" Giovanni rivela dei tratti particolari della figura e dell'identità di Gesù, a cominciare dal primo dei segni, cioè il fatto accaduto alle nozze di Cana (c. 2). Nell'ultimo dei "segni", la risurrezione di Lazzaro, è come se si rivelasse tutto ciò che già era detto in modo parziale nei segni precedenti:

avanzato di decomposizione in 11,39. Nel **pianto** di Gesù di fronte alla morte dell'amico e il suo amore per lui si comprende che *Gesù prende sul serio il male e la morte dell'uomo*. Di fronte alla malattia/morte che rimanda alla realtà del peccato Gesù "piange", potremmo dire "si ribella" e la motivazione di tale "ribellione" sta nel suo amore per Lazzaro, il suo amico, che diviene immagine di ogni uomo e di ogni donna. Dio si "ribella" davanti alle morti dell'uomo: nella morte non è l'assenza di Dio che si rivela, ma la sua ribellione. Per Gesù l'antidoto contro la morte e il male è la fiducia nel padre e nella sua "volontà" che è "benevolenza".

Conclusione

Il racconto di Lazzaro costituisce il momento di passaggio tra la prima e la seconda parte del racconto di Giovanni: il passaggio dal ministero di Gesù ai racconti della passione-risurrezione. In fondo in questo racconto è come se il senso di tutto il mistero pasquale di Gesù venisse come annunciato e anticipato. La Pasqua di Gesù sarà il confronto definitivo di

Dio con la morte dell'umanità, con le sue catene che la tengono prigioniera... e anche tutto il brano della risurrezione di Lazzaro è proprio questo: un misurarsi con la realtà della morte e la vita come aspirazione e ricerca ultima di ogni uomo e donna. Nel *Vangelo di Giovanni* proprio questo fatto sarà il motivo della condanna a morte di Gesù. La sua morte è legata alla vita dell'uomo: egli ha affrontato la morte nella sua stessa morte, per liberare l'uomo dalla morte che lo teneva prigioniero. E' questo in fondo l'annuncio della Pasqua!

Forse proprio in quella frase di Tommaso – *Andiamo anche noi a morire con lui* – sta l'annuncio più forte che viene rivolto ai discepoli di Gesù nell'imminenza della sua passione. Essere discepoli di Gesù significa accettare di percorrere la sua via e giungere a "spendere" la propria vita per sciogliere ogni legame di morte e portare un annuncio di vita anche là dove tutto – *ormai da quattro giorni* – sembra sprofondata in un destino irreversibile di corruzione.

la missione di Gesù, il Messia, consiste nel liberare dalla morte e donare la vita. E' questo il cuore della sua missione.

Un altro elemento del testo mette in evidenza che il nostro brano è collocato nel passaggio tra la prima e la seconda parte del racconto giovanneo: alla fine del capitolo troviamo la decisione del Sinedrio di uccidere Gesù (Gv 11,45-53). Possiamo dire di essere al culmine del ministero pubblico di Gesù.

«E' malato colui che tu ami» (vv. 1-6)

Nei **vv. 1-6** abbiamo l'introduzione alla narrazione nella quale si descrive. Il tema su cui maggiormente si insiste in questa introduzione sono le relazioni che legavano tra di loro Gesù, Marta, Maria e Lazzaro. Si sottolinea in particolare l'affetto di Gesù per Lazzaro, tanto che le sorelle, mandando qualcuno ad avvisare Gesù della sua malattia, si rivolgono a lui chiamando il fratello «colui che tu ami». E' un titolo molto bello che viene usato per chiamare Lazzaro: egli è l'uomo che Gesù ama. Così Lazzaro può diventare l'immagine di ogni uomo e di ogni donna la cui esistenza è

stretta nei lacci della morte: questi è "colui che Gesù ama". Sì, perché ogni nostro passo sulla terra è segnato dalla morte e ogni nostro desiderio e anelito più vero è proteso verso la vita. In ogni nostra ricerca, in fondo, ciò che noi cerchiamo non è altro che la vita.

Gesù e i discepoli (vv. 7-16)

Nel **dialogo tra Gesù e i suoi discepoli** l'autore del Quarto vangelo è come se volesse fornire al lettore la prospettiva con la quale leggere il "segno" che Gesù sta per compiere. Nel testo la realtà con la quale ci si confronta è la morte: la morte di Lazzaro e la morte di Gesù. Dal confronto con queste due realtà sorge il dialogo con i discepoli.

Gesù annuncia che vuole ritornare in Giudea. A questo annuncio di Gesù i discepoli reagiscono ricordando i rischi connessi con l'intenzione di Gesù. Di fronte alla reazione dei discepoli, simile a quella che essi hanno nei vangeli sinottici di fronte all'annuncio di Gesù della sua passione e morte (cfr. la reazione di Pietro: *questo non ti accadrà mai...*), Gesù ritorna su un'immagine già usata nel brano del Cieco nato: il giorno in cui si può operare, e la

notte nella quale invece è impossibile (9,3s.). Le parole di Gesù sono come un invito rivolto ai discepoli a seguirlo sulla sua via nel tempo della sua missione, prima che venga la notte, quando è impossibile operare... mentre hanno con loro Gesù, i discepoli devono camminare dietro di lui, che è la luce, accogliere la sua via. C'è sempre una resistenza nei discepoli ad accogliere e seguire la via di Gesù: Gesù li invita ad essere veramente discepoli e a seguirlo su quella via che conduce alla vita vera.

Qui si scopre il senso della **compresenza del tema della morte di Lazzaro e di quello della morte di Gesù**: la morte di Gesù, il dono "volontario" della sua vita – egli va volontariamente là dove "rischia" la sua vita per salvare quella dell'amico –, ha come scopo quello di andare a salvare l'uomo nella sua malattia e nella sua morte. Gesù va a cercare l'amico "nella sua morte" a rischio della vita.

Gesù, Marta e Maria

Maria e Marta sono in casa, ma di fronte all'arrivo di Gesù le due donne si separano, hanno comportamenti e

reazioni differenti. In questo modo esse diventano come **due modelli** di come ci si può comportare, da amici e discepoli di Gesù, davanti alla morte. Marta corre subito incontro a Gesù; Maria invece rimane in casa a piangere Lazzaro (cfr. Gv 11,20). Entrambe le donne dicono: "se tu fossi stato qui mio fratello non sarebbe morto". Esse sono l'immagine dell'umanità che piange i propri lutti e scorge in essi "l'assenza" di Dio, la sua lontananza. Ma mentre Maria è chiusa nei suoi lutti, Marta si apre alla professione di fede. La morte, la malattia... toccano ogni uomo e donna e sempre sembra che Dio sia assente e indifferente in questi momenti: quale via d'uscita?

E' in Gesù che troviamo un modello: egli davanti alla morte, davanti al sepolcro di Lazzaro – ma ne Gethsemani davanti alla propria morte – esprime la sua fede-fiducia nel Padre che sempre ascolta. Lazzaro in tutto il racconto rimane un personaggio passivo. Di lui si descrive unicamente un progressivo sprofondare nella morte: è malato in 11,1; è morto in 11,14; è sepolto da quattro giorni in 11, 17; è in stato